

Approfondimento: **KEKELI NEVA. VENGA LA LUCE IN TOGO.** Una scommessa che si è rivelata vincente: puntare sull'istruzione e la cultura per promuovere l'emancipazione dei non vedenti in uno dei Paesi africani più poveri

Flavio Fogarolo – presidente dell'Associazione Gruppo San Francesco d'Assisi ONLUS per i Ciechi del Togo

Da circa 25 anni una piccolissima associazione (Gruppo San Francesco d'Assisi di Barbarano Vicentino, VI¹) si prende cura della scuola per bambini ciechi Kekeli Neva di Togoville, in Togo: lo Stato togolese, come la gran parte di quelli africani, non destina risorse alla disabilità ed è impossibile chiedere un contributo, se non puramente simbolico, alle famiglie, quasi sempre poverissime. Prendersi cura significa, prima di tutto, fornire i finanziamenti necessari per far funzionare la struttura: stipendi agli insegnanti e al resto del personale, alimentazione per i bambini, materiale didattico, spese sanitarie, ecc. L'associazione provvede con una specie di adozione a distanza collettiva, impegnativa anche se molto flessibile: decine di persone si sono moralmente impegnate a fornire un aiuto regolare e costante, piccolo o grande secondo le possibilità, e così la scuola di Togoville ha potuto, anno dopo anno, non solo continuare a vivere ma anche crescere e potenziare i propri servizi.

L'associazione è stata fondata da Urbana Carezzoli, una persona con grave disabilità (cieca e inferma, bloccata stabilmente a letto per 40 anni) che negli anni Novanta ha saputo, grazie anche al notevole carisma personale, convincere amici e conoscenti a sostenere con lei la piccola scuola di Togoville appena fondata.² Urbana è morta nel 2000.

Altro personaggio fondamentale per l'Istituto dei Ciechi di Togoville è Padre Fabio Gilli, un missionario comboniano trentino, oggi ottantenne, che ha perso la vista per una retinite pigmentosa mentre era in Togo, quarant'anni fa circa. Divenuto cieco, non si è perso d'animo e, dopo un periodo di formazione in Europa in cui ha imparato il braille e, in generale, ad affrontare la vita nella nuova condizione, è tornato in Africa con il chiodo fisso di far qualcosa per i tanti bambini non vedenti, abbandonati a loro stessi, che ricordava aver incontrato nei vari villaggi, ma senza farci allora troppo caso. «Com'ero cieco quando ci vedevo» è la riflessione paradossale che ama ripetere adesso. È lui, di fatto, il fondatore di questa scuola alla quale ha voluto dare il nome beneaugurante di «Kekeli Neva» che nella lingua originale del posto, l'ewé, significa «Venga la luce».

La Luce è veramente arrivata in questi anni. L'idea forte di Padre Gilli, di Urbana Carezzoli e degli altri che hanno sostenuto il progetto, era che l'istruzione costituisse la leva per portare all'emancipazione culturale e sociale dei ciechi



¹ www.grupposanfrancesco.org.

² Un'autobiografia di Urbana Carezzoli, dal titolo «Acqua marina», è stata pubblicata nel 2002 a cura del Gruppo San Francesco d'Assisi. Si può consultare nel sito dell'associazione www.grupposanfrancesco.org.

in quella regione del Togo dove chi non vede viveva emarginato, spesso anche crudelmente, da una società che considera la disabilità, e la cecità in particolare, come espiazione di un torto commesso verso gli spiriti e isola le persone colpite per evitare contagi.

Molti ragazzi ciechi hanno ricordi drammatici della loro infanzia di reietti al villaggio: Isidore ci ha raccontato, ad esempio, che fino a 6 anni circa non è mai uscito dalla capanna perché fuori c'era sempre qualcuno che lo insultava e lo prendeva a sassate. Doveva sparire, vivere nascosto, altrimenti gli spiriti avrebbero danneggiato l'intero villaggio e la mamma, per proteggerlo, lo teneva sempre al chiuso. La sua vita è cambiata quando, aveva appunto sui 6 anni, ha scoperto che uscendo di sera, un po' dopo il tramonto, nessuno gli diceva niente e poteva muoversi tra le capanne indisturbato; al buio gli altri non lo vedevano mentre per lui non faceva nessuna differenza. Così ha conosciuto anche persone più comprensive e disponibili (ci sono sempre anche quelle, peccato che si facciano sentire meno); ha incontrato qualcuno che gli ha riferito che da qualche parte c'era una scuola fatta apposta per i bambini che non vedono e qualche tempo dopo si è presentato a Kekeli Neva. Da allora sono passati parecchi anni; oggi Isidore è laureato, è diventato professore e insegna spagnolo al liceo statale di Togoville.

In una ventina d'anni, grazie a questa scuola, i ciechi di questa regione del Togo hanno superato una serie di traguardi che da noi, in Italia, hanno richiesto un lungo susseguirsi di generazioni.

Dopo la primaria i nostri ragazzi hanno cominciato, circa 20-25 anni fa, ad andare alle superiori. Ce la faranno? Certamente sì e dopo alcuni anni abbiamo avuto i primi ciechi diplomati. Poi i primi all'università, i primi laureati, i primi che hanno vinto il concorso statale e sono diventati insegnanti. Oggi solo a Togoville, tra primaria e liceo, ci sono 9 insegnanti non vedenti, tutti ex allievi di Kekeli Neva. Altri sono in altre regioni del Togo. Un nostro ex allievo di Togoville, Madou, dopo aver conseguito in Togo la laurea specialistica in diritto ha concluso da poco il dottorato a Poitiers, in Francia.

Con fatica siamo riusciti a portare all'università anche le ragazze non vedenti. La condizione femminile diventa spesso doppiamente emarginante in questi casi e sembrava impossibile far concludere gli studi liceali alle studentesse cieche, anche se capaci e impegnate. A un certo punto arrivava sempre qualcuno della famiglia che diceva che, per lei, bastava così. Solo da pochi anni abbiamo rotto il ghiaccio con le prime diplomate; oggi abbiamo ben tre studentesse all'università e speriamo di poter festeggiare presto la prima laureata non vedente del Togo.

I ciechi sono persone dalle enormi potenzialità ma richiedono supporti adeguati per superare la loro pesante minorazione. Puntare sull'istruzione per sostenere l'emancipazione significa necessariamente prevedere un servizio di qualità, di ottimo livello, in grado di offrire reali opportunità e svolgere effettivamente un ruolo «compensativo» rispetto alla disabilità. In Togo non esistono pensioni per i disabili, né altre forme di provvidenza, ma i titoli di studio hanno un valore reale, effettivamente spendibile nel lavoro. Sia nel pubblico che nel privato, i salari sono determinati quasi interamente dal diploma posseduto dal lavoratore. In particolare il BAC, l'equivalente della nostra maturità, fa veramente la differenza, considerando anche che la scuola è molto selettiva con solo il 3% degli studenti che arriva all'ultimo





anno delle superiori e, di questi, solo un terzo che supera l'esame finale. Far conseguire questo diploma a un cieco significa veramente, in Togo, cambiargli la vita.

Anche per questo fin dall'inizio, nelle idee di Padre Gilli e di Urbana Carezzoli, la scuola di Togoville doveva offrire un'istruzione di eccellenza, non accontentarsi di un mero servizio di alfabetizzazione, come avviene quasi sempre in strutture di questo tipo dove spesso, nelle scuole per ciechi di matrice religiosa, l'obiettivo massimo a cui puntare è la

formazione di bravi catechisti. Per far studiare i ciechi fino ai livelli più alti non basta certo pagare le tasse scolastiche o dare una borsa di studio. C'è anche quello, certamente, perché provengono praticamente tutti da famiglie poverissime, ma non è sufficiente: bisogna organizzare un efficiente servizio per le trascrizioni braille, la fornitura di testi accessibili, il supporto agli esami e quant'altro. Nel nostro caso abbiamo dovuto attivare un servizio doppio: nel villaggio di Togoville, dove c'è la scuola per i piccoli e i liceali, e nella capitale Lomè, sede di un grande ateneo, per gli universitari.

Abbiamo promosso gradualmente l'uso delle tecnologie, iniziando dalle stampanti braille, e puntando sulla formazione in loco di solide competenze. Nel 1995 abbiamo fornito la prima stampante braille, affrontando (e superando, fortunatamente) da allora tutta una serie di problemi relativamente al programma di trascrizione in francese, alla fornitura della carta a modulo continuo che in Togo nessuno vendeva, ai continui e imprevedibili problemi con i computer. Oggi abbiamo due centri di trascrizione, uno a Togoville e uno a Lomè, entrambi con personale esperto e competente, che funzionano benissimo, senza inghippi. Usano normale carta a fogli singoli che acquistiamo in loco, tagliata su misura.

Assai più complesso è fornire tecnologie individuali ai singoli ragazzi: non solo per una questione di costi, ma anche per problemi di formazione, manutenzione e sicurezza, soprattutto riguardo ai furti. È triste purtroppo considerare come è facile rubare qualcosa a un cieco, soprattutto se appetibile e di dimensioni piccole ma non abbastanza da poter essere tenuto in tasca, come un computer portatile.

Da alcuni anni forniamo un registratore digitale ai ragazzi più grandi, delle superiori e dell'università, una cinquantina in tutto; li usano per registrare le lezioni e prendere appunti ma anche per riprodurre audiolibri in MP3. Abbiamo organizzato una biblioteca di audiolibri con alcune centinaia di opere in lingua francese di vario tipo, destinate sia allo studio che al divertimento. La biblioteca è accessibile anche ai piccoli della primaria, ovviamente con libri adatti a loro, ma in questo caso viene prestato l'intero apparecchio di ascolto, con il libro caricato. Fornendo il lettore MP3 con un solo libro inserito si semplificano molto le procedure di navigazione: basta imparare a usare pochissimi comandi (play, stop, pausa, capitolo avanti, capitolo indietro) per essere autonomi.

Pochissime tecnologie, quindi, e tavoletta e punteruolo rappresentano lo strumento di lavoro quotidiano, pressoché unico. Diventano velocissimi a scrivere, grazie anche ad alcune utilissime tecniche di abbreviazione (braille *abrégé*) insegnate fin dalla primaria. Quando sostengono gli esami finali, in una scuola pubblica esterna, non possono però scrivere in braille perché i commissari non lo conoscono e non si fidano della trascrizione fatta dai nostri

insegnanti che potrebbero correggere gli errori. Così i candidati ciechi devono scrivere in modo a loro comprensibile, ossia con la macchina da scrivere, e fin dalla primaria seguono corsi appositi per imparare a scrivere correttamente. Non importa se in questo modo il cieco non può leggere o controllare quello che ha scritto e si trova quindi in grave situazione di difficoltà proprio il giorno dell'esame. In Togo funziona così, ed è considerato normale. Mi hanno raccontato di un ragazzo che ha scritto l'intero tema senza accorgersi che il nastro si era inceppato: solo alla fine gli hanno detto che il foglio era rimasto bianco. Non è successo il giorno dell'esame, per fortuna!



Ma la determinazione di questi ragazzi ha dell'incredibile e per loro veramente gli ostacoli sembrano fatti solo per essere superati.

Concludiamo con alcune riflessioni tratte da un testo scritto qualche anno fa, nel 2001, da un giovane studente di Kekeli Neva, Louis Kokou, che frequentava allora i primi anni delle superiori. Ci era stato consegnato con una breve presentazione in cui si diceva che Louis voleva studiare per diventare giornalista. Abbiamo sorriso allora per quello che somigliava tanto a un ingenuo sogno infantile, come quando i nostri bambini dicono che da grandi faranno l'astronauta o la ballerina. Nove anni dopo, nel 2010, Louis si è laureato in giornalismo presso l'università di Lomè e adesso fa effettivamente il giornalista presso una radio togolese. Ecco la sua testimonianza:

Quando non conoscevo il braille ero uno dei tanti mendicanti del mio villaggio. La mia vita era immersa nelle tenebre della miseria, della povertà estrema, della mancanza di istruzione e di cultura. Ho scoperto tardi il braille perché tardi ho conosciuto il Centro «Kekeli Neva» di Togoville. Avevo già 11 anni, età in cui molti bambini vedenti cominciano gli studi secondari. Mi sono aggrappato subito a questa speranza e ho seguito con il massimo impegno il corso preparatorio al primo anno di scuola. Che importa l'età! Da allora, una luce si è accesa in me e ho capito che non ero il più imbecille né l'ultimo dei figli degli uomini, a dispetto della povertà dei miei genitori che mi obbligava a mendicare nella pubblica piazza. Il mio accanimento e la mia costanza negli studi, senza mentirvi, sono stati notevoli. In tutta umiltà oggi posso dirvi che ho scoperto di essere intelligente. (*Lokou Kokou Louis*)

Mette i brividi Louis che scrive «ho scoperto di essere intelligente»; è una scoperta che in questi anni a Togoville hanno fatto in tanti, quando hanno potuto accedere a una vera scuola ed essere accolti per fare quella cosa meravigliosa che è «imparare». Noi, da parte nostra, continuiamo ad aiutarli pensando che ne valga proprio la pena.